Luana Benini

> Nelle aule lasciate deliberatamente vuote dalla maggioranza il dibattito sul messaggio inviato alle Camere da Ciampi

> Il leader ds: a settembre le nostre proposte sulle riforme. No al plebiscitarismo. Follini: basta con l'abuso di una tv che deve essere di tutti

L'Ulivo rilancia sul conflitto di interessi

Fassino: vogliamo una legge seria ed efficace. Rutelli: non è oscuro il male che affligge l'informazione

ROMA Difficile guardare con serenità quel vuoto inquietante dei banchi della maggioranza a Montecitorio nel giorno in cui si discute il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica. Solo il gruppetto dei deputati dell'Udc che attornia Marco Follini è presente dall'inizio alla fine. Per il resto è tutto un vai e vieni di sporadici forzisti e di deputati di An, presenti in aula solo quando devono parlare i loro relatori, pescati nelle seconde file. Non c'è un solo leader della maggioranza presente. E sui banchi del governo i ministri Giovanardi e Gasparri fanno avanti e indietro con il Transatlantico. Alla fine lo stesso presidente Casini non può esimersi dal lamentare: «Avrei preferito una maggiore presenza in aula...». In questa situazione anomala che conclude la stagione parlamentare (le commissioni ricominceranno a funzionare il 9 e l'aula il 16 settembre) dall'opposizione, presente con tutti i leader, arriva una disponibilità, corredata da indicazioni concrete, alla richiesta del presidente Ciampi di una legge di riforma del sistema dell'informazione. Il segretario ds Piero Fassino annuncia anche che «alla ripresa del dibattito il centrosinistra avanzerà proposte che consentiranno di dare all'assetto istituzionale della Repubblica una forma compiuta e chiara». La maggioranza si tiene sulle generali, inchiodata in un plauso generico all'iniziativa di Ciampi (ma la Lega usa parole apertamente critiche e Butti, An usa un linguaggio criptico con incomprensibili messaggi in tralice) è trincerata a difendere la legge sul conflitto di interessi, preoccupata solo di rigettare in faccia al centrosinistra l'uso «strumentale» della tv alle ultime elezioni, usando la tattica indicata dal premier.

A sottolineare per primo in aula la vistosa defezione della maggioranza è il Verde Alfonso Pecoraro Scanio: «Mi sarei aspettato che il presidente del Consiglio fosse presente, ma non vedo nemmeno il ministro delle Telecomunicazioni». Anche Francesco Rutelli chiude il suo intervento commentando che il vuoto dei banchi è «un segno di non adeguata considerazione», e che «l'assenza dei leader del governo e delle forze politiche e parlamentari è purtoppo eloquente».

In apertura Casini ammonisce che sarebbe sbagliato leggere il messaggio di Ciampi «con le lenti deformanti delle strumentalizzazioni di parte o rifugiandosi in un unanimismo di facciata». Le indicazioni del presidente, dice, «dovranno rappresentare un punto di riferimento per atti concreti». Alla fine, rinvia a un confronto più approfondito nelle commissioni competenti a settembre.

Piero Fassino afferma che con il suo messaggio Ciampi «ha svelato al paese l'esistenza di una patologia che consiste in una idea sbagliata della libertà, intesa come licenza indiscriminata di una maggioranza al di là di ogni regola». Non a caso nel messaggio compare «per dieci volte la parola imparzialità, e per 19 la parola pluralismo». Insomma, se Ciampi è ricorso allo strumento straordinario del messaggio significa che «è preoccupato per la sordità su questi temi». Cita Einaudi: «Ci può essere anche la tirannia del 50 più uno per cento», ugualmente pericolosa di quella dell'1 per cento. Dice che il centrosinistra presenterà una riforma di sistema sull'informazione anche «per risolvere i problemi lasciati aperti sul conflitto di interessi». Affronta infine il tema delle riforme istituzionali invitando a «un colpo d'ala collettivo». Spiega: «Non ci interessa discutere di riforme plebiscitarie» né, tanto meno, «riteniamo utile la coincidenza della figura del presidente della Repubblica con quella del capo dell'esecutivo». Annuncia l'iniziativa dell'Ulivo in «Parlamento e nelle commissioni ordinarie» sul pacchetto di proposte del '96 e del 2001: legge elettorale a doppio turno, indicazione preventiva del premier, rafforzamento dei poteri del capo del governo, rafforzamento dei diritti dell'opposizione.

Francesco Rutelli dice che non è «oscuro» il male che affligge il sistema dell'informazione. E' invece molto «chiaro»: «In nessun paese occidentale un singolo proprietario detiene il 90% delle risorse radiotelevisive private ed è anche capo del governo». E' a questa posizione dominante che occorre mettere mano. La legge? Dovrà basarsi su tre pilastri: non più di due concessioni, si dovranno indicare i principi generali del servizio pubblico che resta una risorsa decisiva, ci dovrà essere un equilibrio fra ricchezza del territorio e vocazione federalista («Questo non vuol dire sposare un immaginario spirito padano che riduce la Rai a uno spezzatino»). Non tralascia, il leader della Margherita, di citare gli «svarioni» di Berlusconi, dalla «gaffe di schizzare un disegno presidenzialista» all'espediente di «tattica politica con cui si è sovrapposto» all'atto del presidente della Repubblica. Per finire: se non rendete «meno indecorosa» la legge sul conflitto di interessi, «continueremo ad opporci con intransigenza».

Dall'opposizione una lettura univoca del messaggio di Ciampi. Per Pecoraro Scanio un appello a «coniugare pluralismo esterno e interno che adesso sono a rischio». Secondo Enrico Boselli, Sdi, «in una democrazia liberale il pluralismo non può essere concesso per benevolenza ma deve essere garantito da regole». Dunque «va sciolto il nodo del conflitto di interessi» perché la proposta Frattini «è un pannicello caldo». Per Marco Rizzo, Pdci,«stiamo scivolando su un piano inclinato dove giorno per giorno vediamo aumentare il pericolo di nuove e inedite forme di autoritarismo». E Giordano, Prc, delinea così l'anomalia italiana: «Plebiscitarismo, controllo mediatico, grandi concentrazioni finanziarie».

Sembra un dialogo fra sordi.

Marco Follini, Udc (D'Alema rientra in aula appositamente per sentirlo), si limita ad esortazioni generiche: «Basta discorsi partigiani», «basta con l'abuso di una tv che deve essere di tutti». Dice che occorre «liberalizzare per oltrepasasare il duopolio tv», che «occorre una informazione che non alteri i termini della competizione politica». Lancia l'idea di «una privatizzazione graduale della Rai». Paolo Romani, Fi, annuncia una prossima «proposta significativa», auspica il dialogo con l'opposizione, ma se non ci sarà, spiega, andremo avanti da soli. Alessio Butti, An, si chiede in apertura: può essere considerato «un fulmine a ciel sereno» il messaggio di Ciampi? oppure è «un prestigioso contributo al dibattito»? Non risponde però alla domanda e si lancia in una sequenza di messaggi:«Non vogliamo polemizzare sul tempismo e sull'anacronismo», «non vogliamo fare dietrologie e non ci interessa sapere se Ciampi ha parlato a nuora perché suocera intendesse (sic!)». Il leghista Davide Caparini, infine, polemizza apertamente con Ciampi: «Parole tardive» (e per questo viene redarguito da Follini). In piedi da solo, in mezzo ai seggi vuoti fa una requisitoria su violenza e pornografia: «La tv non educa ma genera un popolo di guardoni».

> Pecoraro Scanio: mi sarei aspettato di vedere Berlusconi Non c'è nemmeno il ministro delle Tlc

> Il leader della Margherita: il vuoto nei banchi segno di una scarsa considerazione

La Camera dei deputati durante il dibattito sul messaggio del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi su pluralismo e informazione — Foto di Danilo Schiavella/ANSA

dopo il messaggio di Ciampi la vendetta continua/3

È il destino di Ciampi il vedere le sue parole fraintese o strumentalizzate. È accaduto anche per il messaggio che - con iniziativa inconsuetamente solenne - il capo dello Stato ha inviato alle Camere per sollecitarle ad approvare una legge sull'informazione. Alle parole del messaggio si sono aggiunte altre esternazioni - alcune ieri a Verona - che ai temi del pluralismo giornalistico sono state dedicate. La recita delle interpretazioni e anche delle mistificazioni che su ogni frase del presidente viene inscenata dipende, in parte, dalla inevitabile genericità delle frasi stesse. Le quali non possono avere riferimenti espliciti a persone o ad enti, e così ciascuno le adatta al bersaglio che più gli conviene. L'opposizione discorde e disordinata su quel bersaglio trova miracolosamente una concordia girotondista. Ciampi, sostiene, vuol sempre bacchettare Berlusconi.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 25 luglio, pag. 1

riforme

D'Alema: difficile farle con questa destra

ROMA «Con questa destra è difficile fare le riforme». Così Massimo D'Alema commenta l'intervista a Marcello Pera pubblicata ieri dalla Stampa e l'invito rivoltogli dal presidente del Senato ad avere un ruolo di interlocutore e protagonista per parlare di riforme.

«Interlocutore? - chiede D'Alema ai giornalisti che gli mostrano l'intervista - La seconda carica dello Stato dovrebbe essere superpartes, non può parlare di quali possano essere gli interlocutori di una parte politica. Pera - osserva il presidente della Quercia - sostiene che io avrei detto che non si possono fare le riforme. Innanzitutto io non l'ho mai detto. E comunque - prosegue D'Alema - proprio la Bicamerale che lui cita ha dimostrato che con questa destra non si possono fare riforme. Se la Bicamerale aveva prodotto un lavoro così buono, non si capisce perché alla fine l'abbiano boicottata».

Secondo D'Alema, poi, la maggioranza «non ha bisogno di un interlocutore: presentino dei disegni di legge in commissione Affari Costituzionali, ascoltino in Parlamento il parere dei rappresentanti dell'opposizione, Fassino e Rutelli, se li segnino. Così si fa».

Berlusconi con chi può parlare di riforme?, gli chiedono i giornalisti. «Intanto se ne vuole parlare, dovrebbe studiare la materia e chiarirsi le idee. In tre giorni ha parlato di presidenzialismo alla francese, di proporzionale e di elezione diretta del capo del governo alla israeliana. Il presidente del Consiglio, quindi, lasciamolo stare...».

Per il presidente dei Ds, «le riforme devono essere accompagnate da un'evoluzione del sistema democratico. E come si è visto dal messaggio di Ciampi, il problema che avevo sollevato era sacrosanto. L'unica cosa seria, dunque, è il messaggio di Ciampi. Questo non è un modo serio di parlare, sono solo chiacchiere per far passare questi giorni prima delle vacanze».

Natalia Lombardo

Casini incalza il Parlamento sulla legge tv

I presidenti delle Camere chiedono «risposte concrete» al messaggio di Ciampi. L'Ulivo: «Superare il duopolio»

ROMA «Il segnale concreto» al messaggio di Ciampi l'ha dato il presidente Pierferdinando Casini, alla fine del dibattito a Montecitorio. Irritato per la diserzione dei deputati della maggioranza (vista come sgarbo al Capo dello Stato), ha stabilito due punti fermi. Uno operativo: «Ho sollecitato i presidenti delle commissioni Affari Costituzionali, Cultura e Trasporti, perché fissino all'ordine del giorno - il 9 settembre - un dibattito che porti a conseguenti iniziative» sulla legge di sistema chiesta da Ciampi. Il secondo punto entra nel merito: «Mi auguro che la nomina del Consiglio di amministrazione Rai venga sottratta ai presidenti delle Camere. Una disposizione d'emergenza non può diventare normalità». Un auspicio invocato da Casini quando aveva sul collo il peso delle nomine del Cda, ma ieri lo ha ribadito dando anche soddisfazione a Francesco Rutelli, che ne aveva parlato poco prima. Che il dibattito sarebbe stato un flop lo aveva previsto Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza. Sarà per questo, infatti, che ieri mattina è andato nello studio di Casini a Montecitorio, per esprimere il timore che il messaggio di Ciampi cadesse nel vuoto. Ora confida nell'avvio effettivo di una nuova legge di sistema per le tv.

Anche il presidente del Senato, Marcello Pera, ha concluso il dibattito nell'aula altrettanto semivuota con l'auspicio che «il Parlamento onori il messaggio del capo dello Stato sull'informazione prendendo le opportune decisioni», possibilmente «con un'ampia maggioranza». Un altro segnale «operativo» da Palazzo Madama: il capogruppo Ds, Gavino Angius, ha chiesto che a settembre venga fissata «una sessione sui temi indicati dal Capo dello Stato».

Il dibattito è stato snobbato anche dal governo. Maurizio Gasparri ha fatto un passaggio fugace da un ramo all'altro del Parlamento. E ha ricevuto un'imbarazzante gratificazione da Alessio Butti, responsabile informazione di An, il quale ha fatto capire che il ministro era arrivato prima di Ciampi, istituendo una commissione «ad hoc» per la nuova legge. (commissione ancora alla fase delle presentazioni). Gasparri è corso a ringraziarlo. Butti vuole «mettere ordine nel Far West ereditato». Come? «La legge Mammì va azzerata e la Maccanico è una leggina insoddisfacente», (l'ex ministro ha avuto un sussulto di stizza, dai banchi della Margherita). La nuova legge «dovrà eliminare il divieto di incroci fra editoria e tv, per far crescere le aziende». Una pizzicata a Biagi e Santoro e poi un altro annuncio inquietante (una tentazione di Gasparri): «Rivedere la legge illegale della par condicio». Un colpetto per la Lega: «Che facciamo, venti piccole Rai con le Regioni».?

Paolo Romani, responsabile informazione di FI, ha chiesto una «legge in positivo senza imposizioni punitive». E ha indicato dei capisaldi: «Eliminare i vincoli anacronistici fra stampa e tv», in modo che ci siamo «più strumenti perché le imprese crescano» (resta il sospetto di un'espansione di Mediaset nella carta stampata), così come è oscuro il richiamo del forzista a una «espansione all'estero» delle imprese. Poi accelerare la trasformazione nel digitale, prospettando incentivi per i decoder (ci saranno i soldi?); riformare la Rai in «public company aperta agli utenti, ai dipendenti Rai, alle fondazioni»; La public company è stata la formula più gettonata, ieri a Montecitorio. L'ha suggerita anche Marco Follini, presidente dell'Udc: un «azionariato diffuso» in alternativa a una seppur «graduale» privatizzazione della Rai, che rischierebbe però di «dividerla». Follini è l'unico della maggioranza ad affrontare il punto nodale: «oltrepassare» il limite del duopolio tv con una legge che «liberalizzi» e renda «più competitivo il sistema» come garanzia di pluralismo; ripensare la «missione del servizio pubblico», ormai di fatto svolto da «tutta l'emittenza tv, quale che sia il suo colore e l'assetto proprietario». La Lega ha proseguito sul suo autismo federalista condito di vittimismo da Davide Caparini (che ha attaccato ancora Ciampi). E ha chiesto di nuovo «il passaggio a più centri di produzioni Rai per togliere a Roma il monopolio culturale; spazi federalisti «quotidiani sulle reti», la «segmentazione strategica e le trasmissioni differenziate» (leggi i cori padani visti in Sicilia...).

Dal centrosinistra a dare indicazioni più operative sulle linee della nuova legge è Francesco Rutelli: «Superare le posizioni dominanti, vero ostacolo al pluralismo». Rai e Mediaset «mettano sul mercato una rete per ciascuno», perché la «legge c'è e va applicata: una persona non può avere più di due concessioni». Anche il leader dell'Ulivo ha parlato di «rivedere gli attuali divieti di incroci fra stampa e tv»; valorizzare il servizio pubblico e tenere conto della riforma federalista ma «salvaguardando l'identità culturale italiana». «Liberalizzare il sistema» anche secondo Piero Fassino, segretario dei Ds, perché «entrino nuovi attori»; rilancio della Rai come «la più grande industria culturale italiana», rafforzare il ruolo della Commissione di Vigilanza. Fassino ha inoltre annunciato una proposta di legge delle forze dell'opposizione. Un'occasione, la legge di sistema, «per risolvere i nodi irrisolti del conflitto di interessi». Di superare il «duopolio» parla anche il leader Verde, Alfonso Pecoraro Scanio che mette sull'avviso: «Mediaset sta comprando una serie di emittenti locali per crearsi la piattaforma del digitale». Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione, ha bocciato «le frenetiche fantasie di privatizzazione del servizio pubblico»,